

Firenze, 18 novembre 2012

Breve presentazione del libro "Delitto degli Scopeti- Giustizia mancata" di Vieri Adriani, Francesco Cappelletti e Salvatore Maugeri

### **1.Scopo e oggetto del libro**

Il libro "Delitto degli Scopeti- Giustizia mancata", pubblicato il mese scorso dalla Casa Editrice Ibiskos- Ulivieri di Empoli, è una rivisitazione della vicenda giudiziaria che ha riguardato in particolare l'accertamento, in sede istituzionale, dell'ultimo delitto attribuito al c.d. M.d.F. , allo scopo di metterne in luce sia certe carenze investigative, sia le successive lacune processuali , tanto da rendere plausibile una richiesta ufficiale di riapertura delle indagini (art. 414 c.p.p), non si sa al momento se solo per questo delitto o anche per altri.

### **2.Metodo seguito**

Si è partiti dalle motivazioni del viaggio che hanno indotto la coppia francese, nel settembre 1985, a venire a trascorre in Italia una breve vacanza, ripercorrendone gli itinerari e ricostruendo le date dei relativi passaggi, fino a pervenire ad una scoperta fondamentale: è provato, sulla base sia degli scontrini fiscali che s'interrompono il venerdì 6 settembre, sia delle comuni nozioni di medicina legale sui tempi di rilassamento del *rigor mortis*, sia di altre varie considerazioni (per le quali vedi in particolare il cap. 7), che i due giovani francesi non furono uccisi la sera della cronologia ufficiale, ovvero la domenica 8 settembre '85, ma quanto meno la sera precedente (giorno sabato 7), se non addirittura quella del venerdì 6, ovvero poche ore dopo il loro arrivo, del tutto casuale e non preannunciato, a San Casciano.

Conseguenza: ne risulta invalidato il racconto- confessione di Lotti e quindi anche la ricostruzione delle sentenze dell'A.G. che su questo racconto si sono basate per tentare di accertare la responsabilità degli ultimi quattro/cinque duplici omicidi attribuiti sino ad allora al M.d.F.

Conseguenza ulteriore di tale invalidazione sul piano processuale: le indagini dovrebbero riprendere per questo delitto e, a maggior ragione, per quelli rimasti senza un autore (quello del '74 e i due dell'81).

### **3.Chi era il M.d.F.?**

A stretto diritto non potevano esserlo né Pacciani, né Vanni, né lo stesso Lotti. L'abiezione morale non ha niente a che vedere, infatti, col giudizio di colpevolezza. Il materiale probatorio raccolto a loro carico, avrebbe dovuto perciò essere ritenuto insufficiente e/o contraddittorio e condurre doverosamente ad una pronuncia assolutoria, magari motivata ai sensi del secondo comma dell'art. 530 c.p.p. (la vecchia insufficienza di prove), considerato che la decisione di colpevolezza, almeno secondo il nostro codice, va pronunciata oltre ogni ragionevole dubbio (art. 533 comma 1 c.p.p.).

Il che non significa che Pacciani, Vanni, lo stesso Lotti (apparente reo confesso) fossero innocenti. Non si è in grado, piuttosto, al momento, di dire né colpevoli, né innocenti. Come si fa- in effetti- ad esprimere un giudizio, senza le necessarie basi oggettive?

Era piuttosto il metodo d'indagine ad essere completamente sbagliato e ancora più errate furono le regole di giudizio applicate nei processi, perché contrastanti con i principi di valutazione delle prova (vedi l'art. 192, ma anche gli artt. 526 e 546 lett. e) c.p.p.). Il risultato giudiziario finale partorito, in violazione di tale metodo e di tali regole, non può dunque che essere riguardato con grande sospetto.

Ciò non esclude, vale la pena il ribadirlo, che ciascuno possa nutrire le proprie convinzioni personali su questo o su quel personaggio e giustificarle nel modo che crede. Di sicuro, solo per dirne una, la cartuccia nell'orto non è dirimente, perché non è possibile affermare con certezza che una data cartuccia sia stata incamerata in un'arma di cui si possiedono solo i bossoli (sarebbe questa, la c.d. "prova regina" contro Pacciani!).

Dal punto di vista criminologico, la mitizzazione del M.d.F. è, più verosimilmente, il rovescio dell'inaccortezza e dell'incapacità investigativa di fare centro e di individuare l'assassino o gli assassini: l'autore era probabilmente un soggetto nato/vissuto nel Mugello, come dimostra la sua capacità di orientarsi e la buona conoscenza dei luoghi, di livello culturale assai scadente, dotato di notevole forza fisica, perciò non una donna a meno che gli aggressori fossero in due. Aveva

probabilmente gravi carenze relazionali nel rapporto col prossimo, ma questo non significa che visse da solo. Sparava senza molte difficoltà, da vero vigliacco quale egli era (altro che genio del male!), contro soggetti inermi, colti in un attimo d'intimità e indifesi, da distanza molto ravvicinata, sì che la possibilità di sbagliare era pressoché inesistente. Dimostrava molto sangue freddo, in compenso, rovescio della sua codardia. Regge perciò il confronto con un militare o con un appartenente alle Forze dell'Ordine, in servizio o anche no. Nella vita normale tornava a mimetizzarsi, fra la folla, dietro un'aura di apparente normalità e magari compiva anche le opere buone. Poco verosimile comunque che non lasciasse tracce. Più probabile che chi doveva occuparsi di queste cose non sia stato in grado di trovarne!

#### **4. Identità dell'arma e identità dei tagli omicidiari**

Non si può ridiscutere ciò che è stato accertato molto tempo fa prima di noi, da professionisti di indubbia fama che hanno avuto – fra l'altro – accesso diretto ai reperti, senza potersi fondare oggi sulla disponibilità di prove contrarie. Quest'eventualità di prova contraria si è verificata per il momento solo con la scoperta degli scontrini fiscali, quando si è ridiscusso un altro aspetto, ovvero la sequenza temporale che ha portato alla morte della coppia francese. Solo in tale occasione si è avuto, per così dire, il destro per potere contestare la ricostruzione ufficiale. Perciò, fino a prova contraria, le armi (pistola e coltello) sono le stesse e identica è anche la mano che le impugnò. Si è avuto dei dubbi in proposito e li si è espressi sottoforma di richieste di nuovi accertamenti, richieste rivolte all'A.G. tra il 2010 ed il 2011, la quale però ha ritenuto bene di non disporre alcunché al riguardo.

#### **5. Collegamento fra questi delitti e la vicenda del 1968**

Anche qui non vi è alcun elemento in più, rispetto al passato, per rispondere a questa domanda, come del resto non ve ne è da dare a tutte le altre, egualmente cruciali, sulla vicenda del c.d. "Mostro di Firenze", p.es. quale ne fosse il movente o cosa egli facesse dei feticci: volutamente non ha riposto a queste due domande la Corte di assise di Appello 31

maggio 1999 che condannò all'ergastolo Mario Vanni e a ventisei anni di reclusione Giancarlo Lotti: e perché mai dovremmo rispondere noi?

Si può dire con un certo grado di ragionevolezza (ampiamente criticabile), che la pistola non sia mai passata di mano, che gli assassini del 1968 furono Stefano Mele, condannato per quel delitto (ricordava bene la scena criminis, il numero dei colpi esplosi e il particolare del lampeggiante della "Giulietta" inserito) ed un altro personaggio, il quale poi è tornato a colpire le volte successive. Se le poteva permettere, tanto più che la pistola non era stata trovata, né lo fu mai nel prosieguo di tutta la vicenda. L'errore degli inquirenti, come giustamente già notato da altri, fu quello di ricercare questo secondo personaggio nell'ambiente dei sardi (che invece non c'entravano proprio nulla), mentre la cerchia dei sospettati andava allargata, una volta che l'assassino tornò a colpire.

## **6. Collegamento fra questo delitto e altri gravi delitti commessi sempre a Firenze**

Altri hanno operato una relazione fra i delitti attribuiti al c.d. "Mostro" e quelli insoliti delle prostitute fiorentine. Ma non sono solo questi, i delitti da riguardare con somma attenzione. Vi è stata di recente la pubblicazione, su "La Nazione" dell'agosto 2012, di un lungo e ben fatto articolo di Amadore Agostini, il quale fa il punto della situazione sui delitti insoliti a Firenze degli ultimi trent'anni. E non occorre tornare troppo indietro nel passato, per accorgersi che, anche in epoca recente, se non addirittura recentissima, vi sono stati a Firenze, molto più che in altre città, alcuni fatti di sangue rimasti impuniti che hanno visto come vittime nobili, gay, povere donne etc. Questo conferma il difetto di capacità operativa sul territorio in grado di pervenire all'individuazione degli autori di siffatti gravi reati. Capacità che manca oggi e mancava, ancora di più, all'epoca dei nostri fatti.

La similarità che vi è fra l'uccisione di almeno quattro prostitute fiorentine, fra il 1982 ed il 1994, dimostra che tutti questi delitti andavano studiati insieme, in una cornice unica, da parte degli stessi investigatori, per non disperdere conoscenze d'indagine assai importanti; ma suggeriscono anche l'ipotesi che questo serial killer o questi serial killer rinunciassero volentieri al cliché di un unico stile, per

dedicarsi a una pluralità di stili. Il che, forse, sarebbe una novità importante nel panorama mondiale della criminologia.

### **7. Perché il M.d.F non ha più colpito dopo il 1985?**

La domanda è mal posta perché contiene al suo interno un'evidente petizione di principio. In realtà sappiamo soltanto che non vi sono più stati in Italia delitti con quelle efferate modalità. L'accostamento a altri fatti e/o altri personaggi (vedi la vicenda del medico annegato nel Trasimeno) è molto suggestivo, a volte persino preoccupante (vedi le indagini non autorizzate della polizia perugina a Firenze), ma non è mai stato provato, anzi è uscito smentito da due successive pronunce dell'Autorità giudiziaria, prima fiorentina e poi perugina, almeno per il momento. E anche qui non vi sono, allo stato, elementi nuovi per poterle contrastare.

### **8. Un autore o più autori?**

Anche questa è una domanda cui possono essere date risposte diverse. Neppure fra gli autori del libro vi è identità di vedute! Il Prof. Maugeri suppone un unico autore. Chi ha avuto l'onore di rappresentare le famiglie ritiene (ma non è importante la sua opinione, lo sono solo i fatti) che almeno a Scopeti gli autori fossero non meno di due: vedi il sollevamento di Jean Michel (ma come si fa dire, senza per questo operare una mera congettura, che fosse uno solo basandosi esclusivamente sul posizionamento del cadavere?!), vedi la noncuranza con cui ci si è messi ad operare escissioni sul corpo della ragazza dopo averla estratta dalla tenda senza preoccuparsi di potere essere visti, vedi la traiettoria di fuga del giovane che è costretto a cambiare almeno due volte la propria direzione, fino a concludere la sua disperata corsa in bocca all'assassino.

Un altro particolare che dovrebbe fare riflettere è il sollevamento dei corpi della coppia uccisa a Calenzano, ritrovati a metri di distanza dall'auto da dove erano stati prelevati, per giunta operando dalla parte opposta (lato guida dell'auto) rispetto a quella di provenienza dei colpi.

### **9. Responsabilità di eventuali altre persone finora non coinvolte**

Non esistono prove dirette sul conto di chicchessia, altrimenti non si sarebbe qui solo a parlarne, in termini del tutto ipotetici. Nel libro si fa riferimento ad alcuni personaggi che meritavano molta maggiore attenzione. Non si riesce a comprendere perché mai, in altre parole, solo il personaggio Pacciani dovesse incontrare l'interesse degli inquirenti e non per esempio altre figure i cui contorni, assolutamente inquietanti, sono rimasti tuttavia indefiniti. Il che non equivale a dire che fossero loro "il Mostro"; in compenso però possiamo puntare il dito contro una certa fretteolosità e superficialità dell'indagine, che pare si nutrisse anche di pregiudizi, per tralasciare, indebitamente, altre piste altrettanto degne di essere approfondite. Oggi a distanza di oltre trent'anni sarebbe molto difficile pensare di potere dimostrare in sede giudiziaria la colpevolezza di qualcuno ancora vivente, ma non è detta l'ultima parola.

## 10. Esiti

L'esito naturale di questo lavoro, per il momento solo letterario, per chi aspiri a non fare salotto, dovrebbe essere una richiesta di riapertura delle indagini (art. 414 c.p.p.), a fronte della recente archiviazione degli ultimi indagati. Richiesta motivata sulla base del quadro deficitario del quadro investigativo e sull'improponibilità della data ufficiale come data dell'uccisione. Intento sarebbe quello di fare capire all'A.G. (la quale - inopinatamente - nel 2011 ha scritto in un provvedimento motivato di non condividere e/o di non comprendere lo sforzo delle famiglie francesi di ricostruire i fatti), **che l'interesse che le muove è in realtà uno solo, la ricerca della verità** e che questo interesse non è stato sino ad oggi assolutamente soddisfatto con le pronunce rese, ancorché coperte dall'intangibilità del giudicato.

Se poi quella stessa A.G. dovesse rispondere che, ormai, è troppo tardi, che i fatti sono oltre - datati, che oggi premono altre cose assai più importanti, ebbene questa suonerebbe come una vera e propria ammissione di colpa, tale da legittimare così una richiesta di condanna dello Stato italiano, davanti ad una Corte di Giustizia Europea. Vorrebbe dire che il Diritto ha ripreso a funzionare!

**Avv. Vieri Adriani**